

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione · Attualità e Informazione · Disamina · Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXIX n. 8

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

30 Aprile 2013

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cr.)

LA CONCELEBRAZIONE Che cosa pensarne?

Importanza e attualità del problema

Monsignor Brunero Gherardini ha scritto un recente articolo sul tema pungente e scottante della Concelebrazione,¹ la quale da eccezione è diventata ormai la regola. Riassumo in questo breve articolo quanto egli ha scritto sull'argomento.

La Rivoluzione concelebrativa del Vaticano II

Nell'immediato post-concilio Padre Tito Centi nel «*Commento alla Somma Teologica a cura dei Domenicani Italiani*» scriveva: «La concelebrazione eucaristica [sacramentale, ndr] prima del Concilio Vaticano II era ridotta in Occidente al solo caso dell'ordinazione sacerdotale e di quella episcopale; mentre nelle chiese orientali ci si contentava di una concelebrazione di sola cerimonia [cerimoniale, ndr], poiché i sacerdoti assistenti si limitano là a seguire in silenzio lo svolgimento del rito. La situazione è cambiata radicalmente con la Costituzione sulla Sacra Liturgia [del Concilio Vaticano II, ndr]» (S. Th., III, q. 82, a. 2, Firenze, Salani, 1971, vol. XXVIII, nota 1, p. 331)².

Giustamente osserva mons. Gherardini che il Vaticano II e il post-concilio hanno avviato e perfezionato «una «*rivoluzione*» impressionante, e, sotto vari aspetti selvaggia: l'uomo s'è sostituito a Dio [...], ha ridimensionato tutto sul metro dell'immanenza e del più piatto orizzontalismo all'interno di essa. Tutto, anche la Liturgia [...], e si serve anche della Concelebrazione per allinearsi su finalità che chiamerei «dai tetti in giù»» (p. 78).

Un solo Sacrificio e riservato a poche occasioni

La Concelebrazione *in sé* non è una novità introdotta dal Concilio Vaticano II e dalla Riforma liturgica che ne è nata nel 1970. Infatti di essa tratta il CIC del 1917 (can. 803), ha parlato Pio XII nel 1954 e nel 1956 ed ancor prima papa Innocenzo III (†1216)³ e San Tommaso d'Aquino, come vedremo meglio dopo.

Costoro, però, asseriscono che

1°) *vi è un solo Sacrificio della Messa, nonostante il numero dei celebranti*⁴ (e questa è la problematica che ci interessa di più);

2°) *che la Concelebrazione va riservata a poche e ben precise occasioni* (per esempio, i Sacerdoti il

giorno in cui vengono ordinati concelebrano assieme al Vescovo, che conferisce loro l'Ordine sacerdotale pronunciando assieme a lui le parole della consacrazione, ma la Messa è una sola).

Invece la Costituzione su «La Liturgia» del 1963 (*Sacrosanctum Concilium*) del Concilio Vaticano II e la Riforma liturgica del 1970 hanno esteso la portata della Concelebrazione, contrariamente alla pratica bimillenaria della Chiesa, rendendola pian piano da eccezione una norma. Inoltre molti liturgisti progressisti asseriscono comunemente oggi, contro la Tradizione ecclesiastica, che *tante sono le Messe quanti sono i concelebranti*. In breve la pratica e la teoria della Chiesa sulla Concelebrazione hanno subito un'inversione di tendenza che non è esagerato definire ad «U».

Mons. Gherardini distingue, analogamente a padre Centi, la *Concelebrazione sacramentale*, nella quale i concelebranti ministeriali secondari pronunciano le parole della consacrazione assieme al Ministro concelebrante primario⁵, dalla *Con-*

¹ Sulla Concelebrazione, in «Divinitas», n. 1°, 2013, pp. 65-86.

² Con la Costituzione del Concilio Vaticano II *Sacrosanctum Concilium* su «La Sacra Liturgia» (4 dicembre 1963), la Concelebrazione è ammessa il Giovedì Santo, alle Messe nei Concili ecumenici, nelle Riunioni dei Vescovi, nei Sinodi particolari, nelle Messe conventuali, alla Messa principale nelle diverse chiese, nelle Riunioni sacerdotali. Dopo il Concilio la Concelebrazione è diventata la pratica dominante.

³ *De sacro altaris mysterio*, 111, 6, PL 217, 845.

⁴ «L'essenza della Concelebrazione sta nel fatto che essa è una Messa in cui più sacerdoti, in virtù dell'unico Sacerdozio di Cristo, che è stato loro partecipato nella sacra Ordinazione, in un solo volere e con una sola voce, con un atto sacramentale unico, consacrano e offrono un solo Sacrificio ed insieme vi partecipano» (F. Roberti – P. Palazzini, *Dizionario di Teologia Morale*, Roma, Studium, IV ed., 1968, I vol., p. 354).

⁵ Gesù Cristo è la Persona o il *Sacerdote personale principale*, che offre Se stesso in Sacrificio per la Redenzione del genere umano. Il Ministro o *Sacerdote ministeriale secondario* è colui che offre Gesù in virtù della sua ordinazione ministeriale o sacerdotale. Nella Concelebrazione vi è un'ulteriore distinzione da fare: Cristo è sempre il *Sacerdote personale principale*, i Preti vanno suddivisi nel Sacerdote il quale consacra che vien detto *Sacerdote ministeriale primario*, e coloro che lo assistono partecipando alla consacrazione, che sono detti *Ministri o Sacerdoti ministeriali secondari*. Tutti i Ministri, primario

celebrazione cerimoniale in cui i "concelebranti" secondari non pronunciano la forma consacratoria assieme al concelebrante primario (che ordinariamente è un Vescovo, ma – soprattutto in Oriente – lo attorniano, lo assistono per manifestare l'unione del clero con il proprio Vescovo, che solo consacra (p. 66)⁶.

Gherardini, inoltre, cita numerosi liturgisti secondo i quali anche le antiche liturgie cattoliche orientali provano l'esistenza della Concelebrazione sacramentale (caratterizzata dalla recita simultanea della formula di consacrazione da parte di tutti i concelebranti) distinta da quella semplicemente cerimoniale (p. 67)⁷. Alcuni liturgisti progressisti negano, tuttavia, questa distinzione, ma senza prove cogenti⁸.

Il Magistero

Oltre Innocenzo III, di cui diremo più avanti, Pio XII si è pronunciato più volte nel suo Magistero autentico, e non come dottore privato, sulla Concelebrazione.

Nell'Allocuzione del 2 novembre 1954 insegnò che nella concelebrazione vi è *un solo* Sacrificio della Messa e che alla pluralità dei concelebranti non consegue una pluralità di Messe o Sacrifici. Il 22 settembre 1956 al "Congresso Internazionale di Liturgia Pastorale" ribadì che la Messa, anche quando è concelebrata, è *una sola*⁹.

San Tommaso d'Aquino

San Tommaso d'Aquino, il Dottore Comune o Ufficiale della Chiesa, nella *Somma Teologica* (III, q. 82, a. 2) insegna che più Sacerdoti possono celebrare assieme o concelebrare, ma che *uno solo* è il Sacrificio della Messa. Infatti, siccome Gesù è il *Sacerdote personale principale* e insieme la Vittima del Sacrificio della Messa, l'effetto è identico: *un solo* Sacrificio eucaristico, indipendentemente dal fatto che i *Sacerdoti ministeriali* (primario/secondari)

e secondari, pronunciano la forma consacratoria, ma la Messa è *una sola*.

⁶ J. M. Hanssens, *De concelebratione eucharistica*, in "Periodica de re morali, canonica, liturgica", n. 16°, 1927, pp. 143-154; *ivi*, pp. 181-210; n. 17°, 1928, pp. 93-127; n. 21°, 1932, pp. 193-219.

⁷ A. Raes Alfonso, *La concélébration eucharistique dans les rites orientaux*, in «La Maison Dieu», n. 35°, 1953, pp. 25-47.

⁸ B. Botte, *Note historique sur la concélébration dans l'Eglise ancienne*, in «La Maison Dieu», n. 35°, 1953, p. 11.

⁹ AAS n. 48, 1956, pp. 717-718.

siano parecchi o uno solo, poiché agiscono *in persona Christi* e Cristo è uno solo e quindi la sua azione consacratoria personale tramite il Sacerdozio ministeriale è una sola.

Secondo San Tommaso anche i Ministri secondari che pronunciano assieme al Ministro primario la forma sacramentale eucaristica *consacrano realmente*, poiché ripetono *in persona Christi* le parole dell'Istituzione eucaristica, ma *non moltiplicano le Messe*: la Messa è una sola e non tante quanti sono i concelebranti. L'Angelico riprende l'insegnamento di papa Innocenzo III secondo cui "nella concelebrazione la medesima ostia non viene consacrata più volte, perché tutti hanno l'intenzione di consacrare nel medesimo tempo" (4 *De Sacro Altaris Mysterio*, cap. 25)¹⁰.

La ragione teologica

È questa: vi è *una sola* Persona: Gesù Cristo, *una sola actio Christi*, quindi *un solo* Sacrificio della Messa (Sacerdozio personale); il Prete ministeriale (Sacerdozio ministeriale) agisce *in persona Christi*, ossia egli è il Ministro di cui si serve Gesù per riattuare il Suo Sacrificio personale. Nella Concelebrazione uno solo è il Sacerdote ministeriale primario e gli altri sono Sacerdoti ministeriali secondari, che, pur pronunciando la forma consacratoria assieme al Ministro primario, non offrono tante Messe quanti sono i concelebranti, ma *una sola* Messa perché il numero dei concelebranti *non moltiplica il Soggetto o la Persona principale* (Gesù Cristo) e la sua azione personale di offrirsi Vittima immacolata al Padre per la Redenzione dell'umanità. Quindi il Sacrificio resta *uno solo* riattuito ministerialmente, indipendentemente dal numero dei Ministri.

Conclusione: diminuzione delle Messe ed impoverimento della Chiesa

La conclusione pratica è che la «attuale sconfinata e caotica diffusione della Concelebrazione gioca più contro che a favore di un giudizio positivo a suo riguardo. [...] Ma non è questa l'unica ragione per cui una tale risposta è plausibile. Si

¹⁰ In breve, secondo l'Angelico, «il sacerdote ministeriale non consacra per virtù propria, ma in persona di Cristo. Nella Concelebrazione, pur essendovi molti concelebranti, essi "sono una sola cosa in Cristo" (*Gal.*, III, 28); perciò purché si rispetti il rito della Chiesa non importa se consacri uno solo o che molti pronunzino le parole consacratorie» (*S. Th.*, III, q. 82, a. 2, ad 2).

pensi al valore infinito di ogni singolo Sacrificio eucaristico [...], ne discende che quante più Messe si celebrino, tanto maggiore sarà la pioggia redentiva che inonderà la faccia della terra. Ovvio pertanto la conclusione, non certo favorevole alla Concelebrazione, nella quale [...] si offre *un solo* Sacrificio» (p. 81).

La Concelebrazione, perciò, è un impoverimento della Chiesa dato che *se ognuno celebrasse la sua Messa vi sarebbero tante Messe quanti sono i Ministri*. Monsignor Gherardini conclude: «Il problema è delicato e, proprio per questo, ne auspico il riesame per una soluzione più seria e più coerente» (p. 86).

La "rivoluzione impressionante e selvaggia" del Concilio Vaticano II e del post-concilio in tema di Concelebrazione praticata abitualmente e presentata nell'ottica di tante Messe quanti sono i concelebranti, va affrontata e risolta mediante il ritorno alla Tradizione della Chiesa nella teoria (*vi è un solo Sacrificio della Messa nonostante il numero dei concelebranti*) e nella pratica (la *Concelebrazione va riservata a poche e ben precise occasioni*: la Ordinazione sacerdotale e la Consacrazione episcopale).

Tale "contro-riforma" è necessaria e urgente più che mai, soprattutto in questo mondo secolarizzato che ha un bisogno estremo della Grazia divina, meritataci da Gesù nel suo Sacrificio cruento sul Monte Calvario il Venerdì Santo del 33 e applicataci nel corso della Messa, che riattua il medesimo Sacrificio della Croce in maniera incruenta.

sì sì no no

QUANTI VANNUTELLI CI SONO OGGI?

Caro sì sì no no,

ho in cuore una grande tristezza per la Verità tradita da troppi "uomini di Chiesa", ai quali dico: imbroglioni e scansafatiche!

Ho letto "*Il testamento di fede di don Primo Vannutelli*", sacerdote morto a Roma il 9 aprile 1945. In questo testo, che fa rabbrivire, Vannutelli nega che Gesù è il Figlio di Dio. "*Pare bene – scrive – che Gesù stesso si ritenesse Messia, ma 'logos' di Dio, Dio con il Padre, non si disse mai*".

Ma come? Non aveva costui letto i Vangeli, in particolare il Vangelo di San Giovanni, dove Gesù, si può dire a ogni pagina, rivendica di essere il Figlio di Dio, Dio come il Padre? Se Vannutelli era arrivato a questa conclusione, perché non se n'è an-

dato apertamente tra i non-credenti, i non-cristiani, i laicisti? No, lui è rimasto apparentemente nella Chiesa, fingendo di essere ancora un sacerdote cattolico, ma diffondendo come un fiume sotterraneo, un fiume carsico, la sua negazione della divinità di Gesù tra sacerdoti, religiosi e persone colte, che a loro volta avrebbero potuto propalare la negazione.

Nel suo *“Testamento”* Vannutelli scrive ancora: *«E se taluno che legge questi fogli mi domandasse: “E che cosa resta allora al Cristianesimo, se Gesù non è Dio?”*, gli rispondo già fin d’ora: *“Resta ben poco: Dio, l’anelito e la gioia dell’universo”. Ma allora che cosa distinguerà più il cristiano dall’israelita e dal maomettano?”*. *“Ti contristeresti se nulla ci distinguerebbe davvero? Se nell’amore del Padre fossimo tutti di un labbro solo e d’un cuore? Se alle tante cause di discordia tra uomini non si aggiungesse quella che più dovrebbe essere [causa] d’amore? Se la verità, che è una, ci unisse?”*».

Così Vannutelli sbriciola *sub specie boni* tutto l’edificio della nostra Fede: divina filiazione di Gesù, Sua nascita verginale, miracoli, redenzione, risurrezione, Santissima Trinità... Il Cattolicesimo ne esce a pezzi. Ma lui ne è lieto, perché così, a causa di Gesù Cristo, non ci saranno più motivi di discordia tra gli uomini: saremo finalmente tutti uniti nel nome dell’uomo, dell’umanità comune a tutti. In una parola, *ciò che vuole la massoneria da sempre e ora pure l’ecumenismo più spinto*.

C’è di più. Vannutelli teorizza la *necessità di non uscire dalla Chiesa*, aspettandone pazientemente la inevitabile, a dir suo, trasformazione storica. I mezzi per accelerarla erano per lui, oltre la libertà di discussione e di ricerca, *il cambiamento della liturgia*: la riforma, per essere radicale *“dovrebbe essere di riti, non di dogmi apertamente”*. Infatti, diciamo noi, che cosa fece Cramner, per protestantizzare l’Inghilterra? Cambiò la liturgia e l’Inghilterra fu protestantizzata [così Paolo VI ha cambiato la S. Messa nel 1970 e ha “modernizzato” l’ambiente ecclesiale-ndr]. Vannutelli pensava a qualcosa di peggiore: *alla distruzione del Cattolicesimo per far luogo ad una religione puramente umana*.

Ma oggi quanti Vannutelli ci sono nella Chiesa? Che cosa pensare di quei preti e Vescovi che tengono prediche, conferenze e discorsi, ma di Gesù non parlano mai? Personalmente me ne sto lontano: sono nato

cattolico e voglio morire da cattolico, a costo di essere solo, solissimo.

Se vai da costoro, che, dimenticando Gesù Cristo o segretamente negandolo, affermano di essere tutti per i poveri, gli ultimi, i sofferenti, ti accorgi presto o tardi che non amano neppure l’uomo. Un buon padre di famiglia, un onesto lavoratore, un qualunque galantuomo, è migliore di loro.

Che cosa fare? *Io mi stringo a Gesù. “Fammi morire piuttosto di essere separato da Te. Dammi di frequentare sacerdoti veri, non dei Vannutelli qualunque, non dei rinnegati cui non importa nulla di Te e della salvezza delle anime. Oh, Gesù, oggi sii davvero per me Gesù, sii per tutti Gesù”*, cioè Salvatore, come Ti pregavano i Martiri inglesi. Poi dico: *“Dalla curia e dalla sacrestia, /mi liberi la Vergine Maria!”*.

Lettera firmata

FRANCESCO I e L’UDIENZA ALLA STAMPA

Sconfessione di un programma appena enunciato

Sua Santità papa Francesco I, nel discorso ai cardinali, tenuto il giorno 14 marzo, ha delineato le sue direttrici della *“nuova evangelizzazione”* con tre verbi: *Camminare – Costruire – Confessare Cristo*. Nel momento, però, in cui egli, *Vicario di Cristo, Successore di San Pietro* – e non, *unicamente* Vescovo di Roma, come ama definirsi – avrebbe dovuto offrire un’esemplare applicazione concreta del suo programma, confessando/professando Cristo davanti al mondo, nell’udienza concessa ai giornalisti il giorno 16 marzo presso l’aula Paolo VI, s’è astenuto dall’impartire *“viva voce”* la benedizione apostolica, preferendo darla *“in silenzio”*.

Già desta stupore la decisione di inviare, da Pontefice, il suo primo messaggio al rabbino capo di Roma dr. Riccardo di Segni – quasi che nulla conti la comunità cattolica “universale” – e di concedere la sua prima udienza da pontefice alla stampa – quasi che essa sia la prima categoria umana a cui rivolgere il saluto e la benedizione – ma sgomenta, poi, la sua giustificazione che così recita: *“Vi avevo detto che vi avrei dato di cuore la mia benedizione. Dato che molti di voi non appartengono alla Chiesa cattolica, altri non sono credenti, imparto di*

cuore questa benedizione, in silenzio, a ciascuno di voi, rispettando la coscienza di ognuno, ma sapendo che ciascuno di voi è figlio di Dio. Che Dio vi benedica.” (Osservatore Romano 17/03/2013).

C’è da domandarsi che differenza intercorra tra una benedizione *“silenziosa”* – ma annunciata – e una *“voce viva”*. Chi è ateo, miscredente o scismatico si offenderebbe comunque, visto che il Pontefice ha espresso la sua volontà di impartirla, sia pure nella sua interiorità. Un espediente, perciò, che, nella sostanza, non cambia nulla ma che, nel contesto in cui è stato adottato, si rivela piuttosto specioso e indiziario di un retropensiero. C’è, pertanto, da rimanere increduli ed inquieti davanti a siffatta evanescenza dottrina che, giustificata con motivazioni d’ordine politico di tipo onusiano, rimane tuttavia una fuga perché il compito, o meglio la missione, del sommo Pastore cattolico è tutt’altra e noi, con profonda umiltà ma con pari franchezza, vogliamo ricordarla.

Un rinnegamento della propria missione verniciato di “sensibilità”

Alla radice di un tale atteggiamento, che speriamo non diventi dottrina, ultimo tossico frutto in ordine di tempo, sta la nefasta Dichiarazione conciliare *“Dignitatis humanae”* che, dopo aver provocato il movimento ecumenistico, dopo aver assegnato pari dignità e valenza soteriologica a tutte le religioni con Assisi 1986-2002-2011, dopo aver promosso incontri e ibridi riti concelebrati – cattoluterani, cattoanglicani, cattomassoni – dopo aver legittimata e consolidata la pedagogia del *“rispetto”* verso le altrui fedi e quindi del diritto a scegliersi la religione quale che sia, in virtù della quale pedagogia Madre Teresa sempre si guardò bene dal battezzare i bambini moribondi, oggi, con papa Francesco I, arriva al punto che, in Vaticano, nell’aula delle udienze, in *casa propria*, si tace il nome di Cristo, si sottace la SS. Trinità. A dirla schietta, ciò si configura come vera e palese viltà, una codardia verniciata dal similoro della democratica sensibilità per le altre confessioni. E l’informazione mondiale esulta per questo gesto squisito e per questa dimostrazione di *“comprensione”* che viene da un Papa *“povero”*, applaude con scroscianti battimani perché nel messaggio di papa Bergoglio c’è il riconoscimento dei valori liberali e mo-

dernisti, della cui malizia lusinghevole il beato Pio IX aveva compreso l'intera pericolosità col metterli tra i disvalori antiumani.

Di contro all'applauso del mondo c'è da ricordare il monito di Gesù, un monito che non permette interpretazioni ambigue o sofistiche, un monito che così dice: "*Vae cum benedixerint vobis homines; secundum haec enim faciebant pseudoprophetae patres eorum*" (Lc. 6,26) – guai a voi quando gli uomini vi applaudiranno: ecco, così fecero i loro padri con i falsi profeti.

Il cristiano sa che ciascuno deve dare il proprio contributo all'evangelizzazione e confessare Cristo dinanzi al mondo, e se ciò vale per il minimo dei fedeli, tanto più a tale missione è tenuto il Papa della Chiesa cattolica, il *Vicario* in terra di Cristo, autorità somma e non semplice "*vescovo di Roma*".

Se molti tra i giornalisti, presenti quel giorno in aula udienze, erano atei, agnostici, scismatici, la missione di Francesco I – confessare Cristo – doveva dirigersi proprio nel verso di una loro iniziale conversione o quanto meno in termini di annuncio di Gesù. Essi sono i "malati" per i quali Egli si è incarnato, è morto ed è risorto: "*Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus... non enim veni vocare justos sed peccatores*" (Mt. 9,13) – Non sono i sani che hanno bisogno del medico ma i malati. Non sono, infatti, venuto a chiamare i giusti ma i peccatori – ma sono venuto per "*Illuminare his qui in tenebris et in umbra mortis sedent*" (Lc. 1,79) – per illuminare coloro che stanno nelle tenebre e siedono all'ombra della morte. Era quella, per Sua Santità, l'occasione per diffondere i semi del Vangelo e testimoniare Cristo come da Lui comandato: "*Vos autem testes estis*" (Lc. 24,48) – mi sarete testimoni. Ma papa Francesco I ha taciuto per un'esigenza di "sensibilità", per una inopportuna dose di rispetto e di galateo, o per omaggio al principio democratico – il che è più grave – ed ha mancato nel non offrire, proprio a questi malati, gli elementi necessari per una guarigione. Essi permarranno nell'errore. Ed allora che cosa rappresenta tale silenzio se non nascondere, se non rinnegare Cristo? Rimbombano, a tal proposito, le Sue parole: "*Qui autem me negaverit coram hominibus negabo et ego eum coram Patre meo qui in coelis est*" (Mt. 10, 33) – Chi mi rinnegherà davanti agli uomini, anche io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei

cieli – E che cosa rappresenta il silenzio di Francesco I se non inadempienza al comando di Cristo: "*Euntes in universum mundum predicate Evangelium omni creaturae*"? (Mc. 16, 15) – Andate nel mondo intero e predicate il Vangelo ad ogni creatura. E cos'altro è quel "silenzio" se non indifferenza al diritto di Dio e attenzione ad un inesistente diritto dell'uomo, quando, invece, il monito perentorio dell'apostolo Pietro "*Oboedire oportet Deo magis quam hominibus*" (At. Ap. 5, 29) – bisogna obbedire prima a Dio e poi agli uomini – è di segno opposto?

Giuda aveva ragione?

Stiamo assistendo a una rivoluzione che non è solo comportamentale, ma che si caratterizza per evidenti aspetti e motivi di populismo pauperistico e di semplicismo bancarellaro. Che vuol, infatti, significare quell'indossare semplici abiti, eliminando il rocchetto e la mozzetta, quell'esporre un pettorale o un anello di ferro? Forse che un crocifisso d'oro o l'anello piscatorio di egual prezioso metallo dovrebbero esser stimati, in termini merceologici, come prodotti da quotare nella "Borsa" dei metalli preziosi?

E già qualcuno, sull'onda di analoghi movimenti politici, passati e contemporanei, prefigura una Chiesa "*povera*", disadorna e stracciona, non riflettendo che l'oro, l'argento e i marmi preziosi di una chiesa non sono la cifra o il parametro della potenza e della ricchezza della Chiesa, ma l'espressione dell'omaggio al Signore, Creatore e Padrone di tutto ciò che di prezioso il mondo possiede. Perché mai Iddio – si leggano l'Esodo, il Levitico e il Deuteronomio – si premurò di fornire a Mosè e ad Aronne le tipologie di stoffe, i colori dei paramenti, le pietre preziose e le misure dell'Arca rivestita d'oro? *C'è qualcuno che voglia, a questo proposito, rivolgere un'obiezione al Signore riguardo a questa "eccessiva" profusione di ricchezza?*

Se siffatto ragionamento fosse giusto e fondato, dovremmo pensare che Caino, il quale offriva i frutti scadenti e gli scarti della sua agricoltura, aveva già prefigurato il movimento pauperistico che si sta profilando attorno al nome di Francesco I. Oggi, infatti, tira un'aria di smantellamento totale in forza del nuovo moto umanitario *pro-poveri* quasi che questi siano l'essenza, la sostanza e l'urgenza unica della Chiesa e quasi che Essa non se ne sia mai ricordata. Se non vogliamo ricordare la "*salus animarum su-*

prema lex esto" – scopo unico di tutta l'evangelizzazione – se non vogliamo rammentare l'apostolo che ci invita a dirigersi verso "*le cose di lassù*", vogliamo, però, rammentare le parole di Gesù che, in occasione dell'osservazione "*economica*" di Giuda riguardo allo spreco di profumo prezioso, sparso da Maria Maddalena sulla Sua testa e sui Suoi piedi, così parlò: "*Pauperes semper habetis vobiscum, me autem non semper habetis*" (Gv. 12, 8) – i poveri li avete sempre con voi, Me non sempre mi avete – Perciò, non fatevene uno schermo!! Non vorremmo che questa incipiente nuova (?) fisionomia ecclesiale fosse il paravento dietro al quale si compiranno operazioni di erosione del dogma, di trasformazioni strutturali liturgiche, di un avvio all'esilio delle ultime sentinelle della santa Tradizione. E poi, se gli sposi, semplici e comuni persone, durante il rito, si scambiano le "*vere*" – o fedeli come dir si voglia – che sono di oro, perché mai il sommo Pontefice, detentore del più alto potere conferitogli da Dio, dovrebbe vergognarsi di portare il suo dello stesso prezioso metallo, segno di Colui che egli rappresenta?

Come si diceva, c'è il santo sospetto che dietro a questa facciata di inconsistente e gratuito moralismo si nasconda un'altra rivoluzione con cui ogni residua verticalità dottrinale, liturgica e formale sarà rasa al suolo in consonante sensibilità alle esigenze del mondo. E il sospetto è giustificato: la Santa Messa, successiva alla proclamazione, nella Cappella Sistina è stata celebrata, diversamente da quella di Benedetto XVI, su un altar posticcio, o meglio, su una tavola, e nell'Angelus di domenica 17 febbraio – il suo primo Angelus – papa Francesco I ha citato un libro del cardinale Walter Kasper, indicandolo come uno dei teologi più ortodossi e di profonda devozione. Se questo è l'incipit di una "*vita nova*" ecclesiale, c'è da rimanere esterrefatti. Kasper è colui che ha messo in discussione, e in dubbio: 1) la divinità di Gesù (figlio di Dio); 2) i miracoli raccontati dai Vangeli; 3) la resurrezione corporea di Gesù; 4) le apparizioni di Gesù risorto e l'Ascensione sua; 5) la divina maternità di Maria; 6) l'infallibilità pontificia. Basta? Se questo vuol dire rivitalizzare la Chiesa, c'è da aspettarsi ulteriori cedimenti. Sorridono, intanto, Dawkins, Odifreddi, Küng, Mancuso.

L. P.

BREVE SINTESI DEI DOCUMENTI PONTIFICI SUL MODERNISMO

(a cura del defunto MICHELANGELO NAVIRE, nostro affezionato associato)

*

Premessa su origine e significato di modernismo

La prima nozione da tenere presente è che il fenomeno del Modernismo non nasce da una precisa scuola filosofica o da una qualsiasi dottrina preminente né, tanto meno, da una specifica opera letteraria o dal prestigio di un leader indiscusso: esso fu, al contrario, il coagulo di un insieme di soggettive e disparate elucubrazioni che vide l'apporto di vari personaggi laici ed ecclesiastici, anche estranei all'elaborazione di concetti di carattere religioso, quali scrittori e scienziati.

A questi conati, assai insidiosi per la retta dottrina della fede proprio perché apparentemente proposti come semplici ed innocue riflessioni personali, e quindi assai accattivanti per fedeli poco provveduti, non fu dato inizialmente alcun nome proprio per la difficoltà di riunirli sotto una determinata etichetta: risale proprio a una lettera pastorale collettiva dei Vescovi piemontesi, emanata il 25 dicembre 1905, aver coniato e diffuso per la prima volta il termine "Modernismo", subito adottato come il più confacente per definire il fenomeno.

Prima di passare all'esame dei testi pontifici che lo riguardano tentiamo di elencare i punti salienti di tale "dottrina".

Principalmente i Modernisti sostengono questi principi:

- rifiutano categoricamente di volersi separare pubblicamente dalla Chiesa cattolica di cui si professano anzi zelanti riformatori per migliorarne la comprensione e l'accettazione: il loro atteggiamento vuole semplicemente essere quello di cattolici in sintonia con lo spirito del loro tempo;

- constatano che la filosofia moderna ignora la metafisica e che quindi le basi stesse della religione insegnata dalla Chiesa non sono in sintonia con il pensiero dell'uomo contemporaneo;

- allo stesso modo la scienza storica è ormai del tutto positivista, pertanto ristretta unicamente ai fenomeni verificabili e quindi avulsa dal soprannaturale;

- da tali premesse escono distrutti i fondamenti di Storia Sacra, Cristo Dio, Risurrezione, Rivelazione, dogmi ecc.;

- il Vecchio e il Nuovo Testamento sono testi come altri, non sono ispirati né soprannaturali e la loro attendibilità storica è almeno dubbia;

- i dogmi non confermano verità già contenute nella Rivelazione ma sono la risultanza di una serie di considerazioni umane: essi pertanto non sono immutabili ma possono e debbono adeguarsi alle mutate vicissitudini del pensiero e della sensibilità umana;

- depurato da queste incongruenze il Cristianesimo mantiene la sua validità quale forza aggregante degli individui, alla pari di altre entità quali le nazioni, le formazioni politiche, le categorie economiche ecc.: con tali premesse il Cristianesimo non è certo superiore ma allo stesso livello di qualsiasi altra manifestazione religiosa dell'umanità;

- oltre al principio dell'immanenza in luogo della trascendenza, altro principio fondamentale del Modernismo è quello, mutuato evidentemente dall'evoluzionismo darwiniano dell'evoluzione, per cui non esistono principi immutabili ma la religione segue l'evoluzione umana;

- la religione è, in sintesi, frutto di un'esigenza primordiale dell'uomo trasformatasi poi gradualmente in forme concettuali e in simboli.

Come già accennato il Modernismo ebbe una pletora di sostenitori per cui è assai difficile farne un elenco esauriente. Ci limiteremo a citarne i maggiori.

In campo europeo si evidenziarono il gesuita inglese George Tyrrell, e il francese abbé Alfred Loisy.

Il primo, poi espulso dalla Compagnia e sospeso *a divinis*, sosteneva che il Cristianesimo è una delle tante manifestazioni storiche del sentimento religioso; l'insegnamento della gerarchia, papi e vescovi, vale solo se espressione del *consensus fidelium*, unico depositario del magistero della Chiesa. Il secondo nel suo libro *L'Evangile et l'Eglise*, uscito nel 1902, propone una radicale riforma della Chiesa perché si riconosca nello spirito dei tempi;

secondo lui la Rivelazione non ha potuto essere altro che la coscienza acquisita dall'uomo della sua relazione con Dio e non certo un deposito di verità soprannaturali affidato alla custodia della Chiesa.

In Italia acquisirono notorietà il sacerdote, poi scomunicato, Romolo Murri, fondatore di gruppi chiamati (indovina?) Democrazia Cristiana, e soprattutto il romanziere Antonio Fogazzaro, evocatore nel suo romanzo, poi posto all'Indice, *Il Santo*, di confuse idee moderniste.

La posizione della Chiesa, prima orientata a contrastare senza eccessiva severità il Modernismo sperando in un progressivo ravvedimento, alla fine del XIX secolo decise di assumere un tono di maggiore intransigenza e intraprese numerose iniziative, sia apologetiche sia censorie, iniziando con il mettere all'Indice, a partire dal 1893, numerosi scritti modernisti.

Nel 1905 il Sant'Uffizio ricorda ai fedeli che i libri delle Sacre Scritture sono anche assolutamente storici. Ancora il 27 giugno 1906 con decreto ribadì il Pentateuco risalire all'insegnamento mosaico. Per quanto riguarda il quarto Vangelo, particolarmente preso di mira dai Modernisti, il 29 maggio 1907 fu riaffermato essere veramente di Giovanni e quanto al contenuto pienamente attendibile. Ma i fondamentali documenti pontifici che condannarono senza scampo e, si sperava, definitivamente il Modernismo furono tre, emanati sotto il pontificato di San Pio X:

- il Decreto del Sant'Uffizio "*Lamentabili*" del 3 luglio 1907, ribadito nel *Motu Proprio* papale "*Praestantia Scripturae Sacrae*" del 18 novembre 1907;

- l'Enciclica "*Pascendi Dominici gregis*" dell'8 settembre 1907;

- il *Motu Proprio* "*Sacrorum Antistitum*" del 1° settembre 1910.

Esaminiamo brevemente il contenuto dei singoli documenti.

DECRETO LAMENTABILI (3 luglio 1907)

Contiene un elenco di 65 proposizioni erranee, molte delle quali riferibili agli scritti del Loisy, il quale

non si peritava di pubblicare sotto altro nome.

Pur essendo tutte molto esplicative degli **errori dei Modernisti**, ne ho estrapolate una quindicina a mio giudizio di particolare significato (la numerazione segue quella del decreto *Lamentabili*).

4) Il Magistero della Chiesa non può determinare il genuino senso delle Sacre Scritture nemmeno con definizioni dogmatiche.

9) Coloro che credono che Dio è l'autore della Sacra Scrittura sono influenzati da eccessiva ingenuità o da ignoranza.

11) L'ispirazione divina non si estende a tutta la Sacra Scrittura al punto che tutte e singole le sue parti siano immuni da ogni errore.

14) Gli Evangelisti riferirono in molte narrazioni non tanto ciò che effettivamente accadde, quanto ciò che essi ritennero maggiormente utile ai lettori, ancorché falso.

16) I racconti di Giovanni non sono propriamente storia, ma mistica contemplazione del Vangelo; i discorsi contenuti nel suo Vangelo sono meditazioni teologiche sul Mistero della Salvezza, destituite di verità storica.

21) La Rivelazione, che costituisce l'oggetto della Fede cattolica, non si è conclusa con gli Apostoli.

30) In tutti i testi evangelici il nome "*Figlio di Dio*" equivale soltanto al nome "*Messia*" e non significa assolutamente che Cristo è vero e naturale Figlio di Dio.

35) Cristo non ebbe sempre la coscienza della sua dignità messianica.

37) La Fede nella Risurrezione di Cristo inizialmente non fu tanto nel fatto stesso della Risurrezione, quanto nella vita immortale di Cristo presso Dio.

41) I Sacramenti hanno come unico fine di ricordare alla mente dell'uomo la presenza sempre benefica del Creatore.

49) Coloro che erano soliti presiedere alla cena cristiana acquisirono il carattere sacerdotale per il fatto che essa progressivamente andava assumendo l'indole di un'azione liturgica.

56) La Chiesa Romana diventò capo di tutte le Chiese non per disposizione della Divina Provvidenza, ma per circostanze puramente politiche.

57) La Chiesa si mostra ostile ai progressi delle scienze naturali e teologiche.

58) La verità non è immutabile più di quanto non lo sia l'uomo stesso,

poiché si evolve con lui, in lui e per mezzo di lui.

64) Il progresso delle scienze richiede una riforma del concetto che la dottrina cristiana ha di Dio, della Creazione, della Rivelazione, della Persona del Verbo Incarnato e della Redenzione.

ENCICLICA "PASCENDI DOMINICI GREGIS" (8 settembre 1907)

Rappresenta un documento fondamentale del Magistero della Chiesa e certamente l'atto più importante del Pontificato di San Pio X.

La *Pascendi* si pone in un certo senso come il prosieguito del *Sillabo* di Pio IX, ma, mentre questo documento condannava in prevalenza gli errori *ad extra* (cioè all'esterno della Chiesa), Pio X invece sanziona anche quelli che già si erano infiltrati *ad intra* (all'interno della Chiesa). Questa Enciclica costituirà un riferimento anche per la successiva *Humani generis* di Pio XII chiamata il "Terzo Sillabo".

Quando la *Pascendi* fu divulgata ne presero atto con ammirazione i due sommi pensatori laici dell'Italia del tempo: Benedetto Croce e Giovanni Gentile. In particolare quest'ultimo definì la *Pascendi* una magistrale esposizione e una critica magnifica dei principi filosofici di tutto il modernismo.

Riassumere questa Enciclica è quindi un compito assai arduo per la sua densità dottrinale, storica, teologica e filosofica e perciò ne consiglio vivamente la lettura integrale. Se mi è permesso dirlo, questo testo rappresenta anche un esempio luminoso di come il Supremo Pastore in terra della Chiesa deve anche approntare senza paura le opportune difese quando la vede in pericolo.

Già l'*incipit* è quanto mai esplicito: dice il Papa che l'ufficio di pascere il gregge del Signore ha tra i primi doveri quello di custodire il Deposito della Fede, ripudiando ogni falsità. Nemici della Chiesa ve ne sono sempre stati ma il pericolo ora è quanto mai subdolo perché essi, senza apparentemente ribellarsi, si sono infiltrati al suo interno, fra il laicato cattolico e fra gli stessi religiosi. Prendendo di volta in volta le vesti di teologi, filosofi, storici, apologeti e riformatori, tentano di corrompere i credenti più sprovveduti. Per questo la loro azione è estremamente pericolosa.

La dottrina dei modernisti parte dall'agnosticismo, per cui la ragione

è ristretta solo a quanto appare e Dio, non apparendo, non può essere conosciuto con la ragione umana. Da questo si scivola fatalmente, se si vuole comunque riconoscere una Divinità, nell'immanentismo (la religione è tutta nella coscienza umana di cui si serve per rivelarsi) e quindi nel panteismo (la divinità si diffonde ovunque e l'uomo e Dio sono la stessa cosa). Questo anelito che gli uomini hanno verso il divino si chiama fede ed è l'origine di ogni religione, compresa quella cristiana.

La religione cattolica è come le altre, da cui si distingue solo per la presenza immanente nell'animo dei credenti dell'uomo Cristo, uomo di elettissima natura, superiore ad ogni altro ma in quanto uomo, non perché Dio. Il Cristo Dio non è mai storicamente esistito. Quello che ne dicono i Libri sacri sono parole degli autori di cui portano il nome. L'intelletto interagisce con la coscienza e la affina fino a produrre simboli e dogmi: gli uni e gli altri non sono verità assolute perché mutevoli col tempo. Tutte le religioni in fondo sono vere: se non lo fossero, si estinguerebbero subito.

Scienza e fede sono separati e incommunicabili, così come la Chiesa e lo Stato: è un abuso che la Chiesa consigli al cittadino un determinato comportamento. Nel possibile dissidio fra scienza e fede è sempre la prima che deve prevalere, giudicando tutto quanto la fede propone.

Essendo la fede solo spirituale deve abbandonare ogni apparato esterno di cui ama circondarsi; inoltre, soggetta com'è all'evoluzione, deve adattarsi agli usi e costumi dei vari popoli (in primo luogo andrebbe abrogato il celibato sacerdotale). Anche i libri sacri hanno vissuto un'evoluzione secondo i tempi.

L'Enciclica pontificia non si limita ovviamente ad elencare i principali errori e le autentiche eresie dei Modernisti ma, alla luce della Rivelazione, ne demolisce ogni presupposto.

Intanto, dice il Papa, inserire il progresso nella Chiesa è senza senso, essendo la Chiesa non opera dell'uomo ma di Dio. La divina Rivelazione non è una filosofia da perfezionare ma un Deposito consegnato alla Chiesa che essa deve custodire fedelmente e professare infallibilmente. I Libri Sacri sono stati scritti per ispirazione dello Spirito Santo e sono parola di Dio.

In conclusione, secondo il Papa, il Modernismo è la sintesi di tutte le eresie:

“Se taluno – dice letteralmente – si fosse proposto di concentrare quasi il succo e il sangue di quanti errori circa la fede furono sinora asseriti, non sarebbe mai potuto riuscire a far meglio di quel che han fatto i Modernisti”. Dopo il Protestantismo e dopo il Modernismo, dice il Papa, seguirà l’Ateismo.

Il Papa non si limita ad elargire insegnamenti dottrinali, ma esorta a contrastare concretamente il Modernismo con estrema fermezza. Constatato che i suoi stimoli fondamentali partono dalla superbia e dall’ignoranza, consiglia l’opportuna medicina per entrambi i mali. Per contrastare e castigare la prima raccomanda di assegnare ai seguaci di queste dottrine le mansioni più umili e di negare decisamente l’ingresso fra il clero ai giovani “di carattere superbo”. A chiunque sia infetto di Modernismo senza alcun riguardo si impedisca di dirigere scuole cattoliche o di insegnare e, se già lo fa, sia rimosso. Chierici o sacerdoti non possono seguire nelle Università civili quei corsi di cui esistono cattedre negli Istituti cattolici.

Altra causa del Modernismo è stata l’ignoranza che ha mortificato la filosofia Scolastica a favore della falsa filosofia moderna. I Modernisti odiano e disprezzano la Scolastica e stravolgono la Tradizione per privarle di ogni autorità. Aspirano a cattedre nelle Università e nei Seminari per trasformarle in cattedre di pestilenza. Giungono a pubblicare vari scritti sotto vario nome (v. Loisy).

ACCOGLIENZA E RIFIUTO DELL’OPERA DI SAN PIO X

I vari interventi dottrinali e disciplinari di San Pio X descrissero chiaramente la portata e gli effetti del movimento modernista, ma, come possiamo constatare anche dalla situazione odierna, non valsero ad arrestarne il corso né a frenarne le nefaste conseguenze.

Il Modernismo non era infatti sorto *ex novo* ma trovava nei secoli profonde radici. Tralasciando le numerose eresie dei primi secoli del Cristianesimo è evidente la sua ispirazione ai contenuti antisacramentali, antiliturgici e antipapali della cosiddetta Riforma Protestante, e, in seguito, al pensiero dei Lumi, alla Dea Ragione della Rivoluzione, alla Massoneria, alla filosofia hegeliana, alla dottrina marxista, alla psicoanalisi, a tutto il positivismo scientifico e, secondo recenti studi, anche all’esoterismo.

La definizione pontificia del Modernismo “sintesi di tutte le eresie” era certamente appropriata!

A tutto ciò si aggiunga quanto già detto e cioè che il Modernismo trovava cordiale accoglienza anche in numerosi ambienti ecclesiastici.

L’azione di Pio X trovò fermo appoggio nel suo Segretario di Stato Rafael Merry del Val e nel Prefetto della Congregazione Concistoriale per i Vescovi Gaetano De Lai. Fra i vescovi italiani si distinsero per fedeltà il vescovo di Como Alfonso Archi e quello di Arezzo Giovanni Volpi. Favorevoli furono anche alcuni organi di stampa, principalmente il quotidiano “L’Unità cattolica”, fondato a Torino nel 1863 da don Giacomo Margotti, il foglio genovese “Eco del popolo”, divenuto poi “La Liguria del popolo”, e quello romano “La voce della verità”.

Di particolare rilievo fu l’operosità esplicata da mons. Umberto Benigni con la fondazione del *Sodalitium Pianum* (1909), un’organizzazione tradizionalista posta sotto il patrocinio di San Pio V (da qui il nome “Pianum”), il papa di Lepanto e del Sant’Uffizio. Mons. Benigni, personaggio poliglotta e dalle vaste relazioni internazionali, svolse anche le funzioni di capo servizio stampa del Vaticano. Il suo Sodalizio fu sciolto dopo la morte di Pio X.

In queste vicende un atteggiamento ondivago ebbe, invece, la Compagnia di Gesù che, prima decisamente intransigente, giunse a pubblicare nelle pagine di “Civiltà Cattolica” un articolo elogiativo nei confronti del filosofo positivista ed evoluzionista germanico Herbert Spencer.

CONCLUSIONI

A giudicare da quanto ci circonda si direbbe che il Modernismo non solo non è stato sconfitto, ma è prevalso in vari settori del mondo cattolico, specie a partire dal Concilio Vaticano II.

Dove più è riuscito a incunearsi e a distruggere è stato nella Sacra Liturgia e nella banalizzazione dei Sacramenti.

Vi sarebbe da disperare se non ci sorreggessero **due certezze**.

La prima è il Signore Gesù al nostro fianco fino alla fine dei tempi.

La seconda è Sua Madre, Maria Santissima, di cui un’antica antifona cantava:

Tu sola haereses omnes interemisti in universo mundo

(Tu sola hai sconfitto tutte le eresie nel mondo intero).

OFFENSIVA ANTIPETRINA IN VATICANO

RICEVIAMO E POSTILLIAMO

Sia lodato Gesù Cristo!

Ho appena finito di leggere “La Tomba di Pietro...” (sì sì no no, 15 marzo 2013, pp. 1 ss.). Un argomento che mi ha sempre affascinato, fin dal primo anno di Seminario (1979).

Nello studio di Storia della Chiesa dei primi secoli l’argomento della Tomba e Ossa di Pietro era affrontato dal nostro professore in modo scrupoloso ma la sua conclusione era: “Pietro è stato a Roma? C’è la Tomba di Pietro [in Vaticano]? Noi possiamo avere solo una certezza di tipo morale”.

Dopo alcuni anni sono stato invitato da un mio concittadino, Rettore di un Seminario in Roma; mentre attendevo l’ascensore, ecco arrivare un diacono francese, dottorando in Storia della Chiesa, il quale mi disse che andava dal sig. Rettore per chiedere il permesso di incontrare la prof.ssa Margherita Guarducci. Mi aggregai prontamente.

Arrivati a casa della professoressa esposi subito come ci avevano fatto studiare l’argomento con la conclusione della certezza morale. La professoressa fece un balzo sulla sedia esclamando: “Chi è quel cretino?”. Le dissi che si trattava del mio professore di Storia della Chiesa. Allora ci spiegò alcune cose che già sapevo avendo letto tutti i libri sull’argomento; poi aggiunse una cosa che ignoravo: «Due volte venne a casa mia un teologo protestante, per interrogarmi sull’argomento [non ricordo con esattezza se si trattasse di Oscar Cullmann o di Dodd], venne ancora di recente e mi domandò in modo esplicito: “Quelle [ritrovate] sono le Ossa di Pietro?”. Io risposi: “Sì, con certezza”. Lui esclamò: “Peccato!”».

I protestanti avevano le loro intenzioni per negare la venuta e il martirio di Pietro a Roma e trovarono collaboratori interni nella Chiesa, ma dimenticarono il “Non praevalerunt”.

Lettera firmata da un Sacerdote

*

POSTILLA

La scoperta della prof.ssa Guarducci, docente di epigrafia greca alla Sapienza e celebre archeologa, fu oggetto di un’*offensiva* che «ebbe –

ella scrive – *il suo epicentro a Roma nell'ambiente cattolico e specialmente vaticano*» (*La Tomba di San Pietro/Una straordinaria vicenda*, ed. Rusconi, p. 107).

Già Pio XII, nel 1955, aveva dovuto obbligare il gesuita Ferrua a restituire l'importante pezzetto d'intonaco rosso con la scritta greca: "Pietro è qui dentro", che da tempo imprecisabile e immotivatamente egli aveva prelevato dagli scavi e si teneva nella propria camera in via Ripetta (ivi, p. 70). Altrettanto immotivatamente Paolo VI rimandò di quattro anni (1964-68) l'annuncio ufficiale della identificazione delle reliquie di San Pietro e il suo annuncio, benché "sufficiente", non fu privo di inesattezze (ivi, pp. 116-118). Inoltre, pur avendo promesso alla professoressa Guarducci di rispettare l'unità delle preziose reliquie affinché non andassero confuse tra le molte reliquie false esistenti anche in Vaticano, Paolo VI volle conservare presso di sé una parte di esse, che furono rinchiuse in un reliquiario d'argento e – quel che è peggio – con la scritta – incredibile, ma vero – "ex ossibus quae [...] Petri apostoli esse putantur"; "Dalle ossa che [...] vengono credute essere del beato Pietro apostolo" (ivi, pp. 120 ss.). Già il reliquiario d'argento si poneva in contraddizione con l'annuncio dato dallo stesso Paolo VI sull'autenticità delle reliquie.

L'ostilità contro la scoperta della Guarducci aumentò dopo la morte di Paolo VI fino a negarle l'accesso – ella scrive – "a quei graffiuti e a quel loculo che mi erano costati tanti anni di faticoso lavoro" (ivi, p. 134).

La Guarducci, che ha reso nota la sua triste odissea nel libro *La Tomba di Pietro/Una straordinaria vicenda*, 1989, scrive:

"Nelle drammatiche vicende delle reliquie di Pietro si alternano luci ed ombre. Una delle ombre più cupe ed inquietanti è l'atteggiamento di certi uomini di Chiesa. Tale atteggiamento sembra dipendere da vari motivi:

sentimenti più o meno meschini di carattere personale; carenza di metodo rigorosamente scientifico; desiderio di minimizzare e talvolta di annullare (incredibile ma vero) la presenza di Pietro nella Chiesa di Roma.

Ma perché? È probabile – io penso – che questa tendenza deplorabile metta capo, in ultima analisi, ad un concetto di ecumenismo. Si tratterebbe, però, in questo caso, di quel falso ecumenismo sotto il quale si celano idee malsane e spesso si agitano interessi oscuri e comunque ostili alla Chiesa. Lo strano è poi che nell'azione antipetrina, e quindi antiromana, abbiano avuto parte cospicua certi Gesuiti. Non pensavano forse costoro che Ignazio di Loyola fondò la Compagnia di Gesù allo scopo di difendere il Papa e la Chiesa di Roma e che impose ai suoi seguaci questa difesa col cosiddetto quarto voto (l'assoluta obbedienza al Papa) aggiunto ai soliti tre della povertà, della castità e dell'obbedienza?

Ma le ombre vengono soprafatte dallo splendore della realtà. Pietro è presente non soltanto idealmente ma anche concretamente nella Basilica che di lui porta il nome" (pp. 152-153).

"Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf. Attualmente sono presenti i numeri fino all'anno 1998, gradualmente sarà possibile trovare tutte le annate".

A coloro che l'hanno richiesto

Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Durante "l'omelia nella 9ª Sessione del Concilio Vaticano II", il 7 dicembre del 1965, PAPA MONTINI giunse a proclamare: «la religione del Dio che si è fatto uomo s'è incontrata con la religione (perché tale è) dell'uomo che si fa Dio. Cosa è avvenuto? Uno scontro, una lotta, un anatema? Tale poteva essere; ma non è avvenuto. [...]. Una simpatia immensa verso ogni uomo ha pervaso tutto il Concilio. Dategli merito almeno in questo, voi umanisti moderni, che rifiutate le verità, le quali trascendono la natura delle cose terrestri, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, più di tutti, abbiamo il culto dell'uomo» [*Enchiridion Vaticanum. Documento del Concilio Vaticano II. Testo ufficiale e traduzione italiana*, Bologna, Edizioni Dehoniane Bologna, 9ª ed., 1971, *Discorsi e messaggi*, pp. 282-283]. Attenzione! "Tutto il Concilio", dice Paolo VI, non il 5% del Concilio, non il solo 'spirito del Concilio'. Il cuore del "problema dell'ora presente" è propriamente la velleità di conciliare l'inconciliabile: teocentrismo e antropocentrismo, Messa romana e 'Novus Ordo Missae', Tradizione divino-apostolica e Vaticano II.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Coordinate bancarie

Codice IBAN
IT31 0076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
0 07601 03200 000060226008



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al «Centro»: minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Esteri e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio